

SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI  
 SCUOLA DI RICERCA BIBLICA  
 E DI ALTI STUDI BIBLICI  
 CORSI SPECIALISTICI

## Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 54

### La misericordia di Dio nel piano della salvezza La redenzione nel trittico della storia primitiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Se raffigurassimo la storia primitiva narrata nei capitoli 2 e 3 di *Genesi* come un quadro, sarebbe un trittico<sup>1</sup>.



Nella parte centrale del trittico, in *Gn* 3:15, si trova tra le punizioni dei vv. 14-19 una predizione criptica annunciata da Yhvh:

אִיבָה אֲשִׁית בֵּינְךָ וּבֵין הָאִשָּׁה וּבֵין זַרְעֶךָ וּבֵין זַרְעָהּ  
*veevàh ashit benchà uvèn haishàh uvèn zarachà uvèn zaràh*  
 e inimicizia porrò tra te e tra la donna e tra seme di te e tra seme di lei  
 הוּא יִשׁוּפֶךָ רֹאשׁ וְאַתָּה תִּשׁוּפְנֵנּוּ עֲקֵב:  
*hu yshufchà rosh veattàh teshufènnu aqèv*  
 esso assalirà te testa e tu assalirai lei tallone

<sup>1</sup> Dal greco τρίπτυχον (*triptychon*) – τρί- (*tri-*), “tre”, + πτυχή (*ptychè*), “piega” – il trittico è un'unica opera (pittorica o scultorea) divisa in tre parti.

Questo passo è scritto in poesia (fa parte del brano poetico che abbraccia i vv. 14-19). *Gn* 3:15 è tra i passi più famosi della Bibbia. Viene definito *protovangelo*<sup>2</sup>, la “prima buona notizia”. Esaminiamone intanto, prima di cercare di capirlo, il testo in sé. La prima cosa che balza all’occhio è forse l’uso dello stesso verbo (assalire) al posto dei due che vengono ricordati a memoria nella nota frase “ti schiaccerà la testa e tu le ferirai il calcagno”.

Nell’esame del testo in sé ci possono poi essere di aiuto le traduzioni fatte dalle varie versioni bibliche, perché ce ne fanno cogliere eventualmente le differenze con l’originale. La traduzione antica più vicina alla nostra lingua è quella fatta in latino dal biblista romano Girolamo con la sua *Vulgata*, realizzata alla fine del 4° secolo. Per ciò che riguarda *Gn*, egli confrontò la precedente traduzione della *Vetus latina*<sup>3</sup> con il testo ebraico e con la *LXX* greca. Girolamo così tradusse *Gn* 3:15:

*Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius ipsa conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo eius.*

Per la traduzione dal latino possiamo avvalerci di quella del biblista Antonio Martini (1721 – 1809), che tradusse l’intera Bibbia “secondo la *Vulgata*”, più precisamente secondo la *Vulgata Sisto-Clementina*<sup>4</sup>. La traduzione fatta dal Martini in toscano recita:

“Porrò inimicizia tra te e la donna, e tra il seme tuo e il seme di lei. Ella schiaccerà la tua testa, e tu tenderai insidie al calcagno di lei”.

Ciò che qui balza all’occhio è la traduzione del maschile ebraico הוּ (hu), “esso”, con il femminile latino *ipsa*, tradotto da Martini nel toscano “ella”. Nel testo ebraico “esso” (hu) è riferito al seme del serpente, mentre Girolamo – usando scorrettamente la forma femminile – intese chiaramente riferirlo alla “Madonna” ovvero a Miryàm (in ebraico מִרְיָם) madre di Yeshùà<sup>5</sup>.

Gli ebrei alessandrini avevano così tradotto il passo ebraico in greco, nella *LXX*:

καὶ ἔχθραν θήσω ἀνὰ μέσον σου καὶ ἀνὰ μέσον τῆς γυναικὸς καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σπέρματος  
καὶ ἐχθραν θήσο ἀνὰ μέσον σου καὶ ἀνὰ μέσον τὲς γυναικὸς καὶ ἀνὰ μέσον τὸ σπέρματος  
e inimicizia porrò in mezzo di te e in mezzo della donna e in mezzo del seme

<sup>2</sup> Dal greco πρῶτος (*pròtos*), “primo”, e εὐαγγέλιον (*euanghèlion*), “buona notizia”.

<sup>3</sup> *Vetus latina* (= Antica latina) è il nome convenzionale che si usa per indicare tutte le diverse traduzioni della Bibbia in lingua latina fatte da vari autori dal 2° al 4° secolo e precedenti la *Vulgata*.

<sup>4</sup> Al tempo di Girolamo le copie della sua *Vulgata* erano fatte a mano, per cui nelle trascrizioni si verificarono degli errori, tanto che nessuna copia era perfettamente uguale all’originale (che era a sua volta una copia). Con l’avvento della stampa la possibilità di errori umani fu molto ridotta, favorendo l’uniformità e il confronto dei testi. Tuttavia, le varie edizioni a stampa della *Vulgata* riproponevano le versioni disponibili nei manoscritti, i quali differivano tra loro. Per porre fine al problema, papa Sisto V (1585 - 1590) commissionò un’edizione corretta in base alla versione greca della *Settanta*. Siccome tale nuova versione fu portata a termine durante il pontificato di Clemente VIII (1592 - 1605), fu chiamata *Vulgata Sisto-Clementina* e dal 1592 divenne la versione ufficiale nel rito latino della Chiesa Cattolica, fino a quando fu sostituita nel 1979 dalla *Nova Vulgata*.

<sup>5</sup> Va osservato che dall’anno 90 al 190 circa nella letteratura “cristiana” la figura di Miryàm (chiamata Maria dai cattolici) è del tutto trascurata e quasi del tutto assente: vi viene infatti menzionata solo per quanto scritto nei Vangeli. Fu solo con Giustino e Ireneo di Lione, entrambi del 2° secolo, che si iniziò ad elaborare il contrastante parallelo tra Eva e Maria, dando inizio alla mariologia (mariolatria, in effetti).

σου καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σπέρματος αὐτῆς· αὐτός σου τηρήσει κεφαλὴν, καὶ σὺ τηρήσεις αὐτοῦ  
*su kài anà mèson tù spèrmatos autès; autòs su terèsei kefalèn, kài sý terèseis autù*  
 di te e in mezzo del seme di lei; esso di te sorveglierà la testa, e tu sorvegliarai di esso  
 πτέρναν  
 stèran  
 calcagno

NOTE

- Ἀνὰ μέσον (*anà mèson*): la preposizione ἀνά (*anà*) + l'accusativo indica propriamente “su”; per estensione è usata distributivamente; implicitamente implica ripetizione e inversione. Μέσος (*mèsos*) – all'accusativo μέσον (*mèson*) – è un aggettivo e significa “medio”. La traduzione “in mezzo”, dell'intera espressione, è letterale (cfr. *Mt* 13:25: ἀνὰ μέσον τοῦ σίτου, *anà mèson tù situ*, “in mezzo del grano”). Prima che qui in *Gn* 3:15, *anà mèson* lo si trova in *Gn* 1: 4,6,7,14,18. – Si vedano anche *Mr* 7:31, *1Cor* 6:5 e *Ap* 7:17.
- Sia τηρήσει (*terèsei*) che τηρήσεις (*terèseis*) appartengono allo stesso verbo: la prima forma è al futuro, terza persona singolare; la seconda, sempre al futuro, alla seconda persona singolare. Il verbo è τηρέω (*terèò*), “avere cura di / proteggere / osservare / tenere d'occhio”. Qui, data l'inimicizia, il senso non è quello di prendersi cura ma di tenere d'occhio come si farebbe con un nemico. Il verbo ebraico è שׁוּף (*shuf*), “attaccare / assalire”. Lo troviamo in *Gb* 9:17: “Egli [Dio] mi piomba addosso [יִשׁוּפְנִי (*yshufèni*)] dal seno della tempesta”, e in *Sl* 139:11: “Le tenebre mi appiatteranno [יִשׁוּפְנִי (*yshufèni*)]”. – *Diodati*.

Facendo il punto della situazione, abbiamo questi elementi a confronto (vocaboli e verbi come appaiono nei dizionari):

EBRAICO	LXX	GIROLAMO (VULGATA)	VULGATA CLEMENTINA*	NOVA VULGATA	*MARTINI	NOTE SULLE TRADUZIONI
יְנִיחַ <i>ivàh</i> inimicizia	ἔχθρα <i>echthra</i> inimicizia	<i>inimicitia</i> inimicizia	<i>inimicitia</i> inimicizia	<i>inimicitia</i> inimicizia	inimicizia	Rispetto del testo ebraico
שׁוּט <i>shit</i> porre	τίθημι <i>tithemi</i> porre	<i>ponere</i> porre	<i>ponere</i> porre	<i>ponere</i> porre	porre	Rispetto del testo ebraico
יִשְׁשָׁה <i>isshàh</i> donna	γυνή <i>ghynè</i> donna	<i>mulier</i> donna	<i>mulier</i> donna	<i>mulier</i> donna	donna	Rispetto del testo ebraico
זֶרַע <i>zèra</i> seme	σπέρμα <i>sperma</i> seme	<i>semen</i> seme	<i>semen</i> seme	<i>semen</i> seme	seme	Rispetto del testo ebraico
הוּ <i>hu</i> lui/esso	αὐτός <i>autòs</i> esso	<i>ipsa</i> * lei stessa	<i>ipsa</i> * lei stessa	<i>ipsum</i> esso stesso	ella*	Manipolazione*
שׁוּף <i>shuf</i> assalire	τηρέω <i>terèò</i> curarsi	<i>conterere</i> * triturare <i>insidiare</i> * insidiare	<i>conterere</i> * triturare <i>insidiare</i> * insidiare	<i>conterere</i> triturare	<i>schacciare</i> * tendere <i>insidie</i> *	Due verbi diversi al posto dell'unico ebraico*
רֹשׁ <i>rosh</i> testa	κεφαλὴ <i>kefalè</i> testa	<i>caput</i> testa	<i>caput</i> testa	<i>caput</i> testa	testa	Rispetto del testo ebraico

עָקֵב aqèv calcagno	πτέρνα ptèrna calcagno	calcaneus calcagno	calcaneus calcagno	calcaneus calcagno	calcagno	Rispetto del testo ebraico
---------------------------	------------------------------	-----------------------	-----------------------	-----------------------	----------	-------------------------------

Fermo restando il punto irrinunciabile e imprescindibile che **quello che conta è il testo biblico originale, ebraico**, assistiamo – a partire da Girolamo (teologo e monaco romano, definito dalla Chiesa Cattolica Padre e Dottore della Chiesa, e fatto “santo” dalle gerarchie ecclesiastiche cattoliche) – a traduzioni come minimo interpretative, per non dire manipolatorie. Fa però eccezione la *Nona Vulgata*, dello scorso secolo, che al posto del precedente scorretto *ipsa* tradurre l’ebraico *hu* con il più corretto *ipsum*. C’è da dire, tuttavia, che il pronome הוא (*hu*) può significare sia “egli/lui/esso” che “ella/lei/essa”. È però, ovviamente, il contesto a stabilirlo. Nel nostro passo l’*hu* è riferito al “seme” (זָרַע, *zèra*), che in ebraico è maschile<sup>6</sup>.

Prima di vedere come le moderne versioni bibliche traducono Gn 3:15, analizziamo ancora il testo originale ebraico per chiarirne alcuni particolari:

<p>וְאִיבָה אֲשִׁית בֵּינִי וּבֵין הָאִשָּׁה וּבֵין זָרַעָהּ וּבֵין זָרַעִי veevàh <i>ashit benchà</i> uvèn haishàh uvèn zarachà uvèn zaràh e inimicizia <b>porrò tra te</b> e tra la donna e tra seme di te e tra seme di lei</p> <p><b>הוּא יְשׁוּפֶךָ רֹאשׁ וְאַתָּה תְּשׁוּפֶנּוּ עָקֵב:</b> <i>hu yshufchà rosh veattàh teshufènnu aqèv</i> <b>esso</b> assalirà te testa e tu assalirai lei tallone</p>
<p>NOTE</p> <p><b>Porrò:</b> è Dio, che parla, e parla al serpente: “Yhvh Elohim disse al serpente”. – V. 14. <b>Tra te:</b> בֵּינִי (<i>benchà</i>): preposizione בֵּין (<i>ben</i>), “tra”, + suffisso maschile הַ- (<i>-chà</i>), “te”. <b>Esso:</b> <i>hu</i> (הוּא) è il seme della donna (“seme di te”, <i>zarachà</i>, זָרַעָהּ).</p>

Ora, siccome il pronome הוא (*hu*) può significare sia “egli/lui/esso” che “ella/lei/essa”, non potrebbe essere riferito alla donna? Prima di affrontare questa domanda, vediamo intanto come le versioni bibliche moderne traducono Gn 3:15:

Bibbia (originale)	“E metterò inimicizia tra te e la donna e tra il tuo seme e il seme di lei: esso ti assalirà alla testa e tu l’assalirai al calcagno”
<i>Diodati</i>	“Ed io metterò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di essa; essa progenie ti triterà il capo e tu le ferirai il calcagno”
<i>NR</i>	“Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno”
<i>ND</i>	“E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno”
<i>Bibbia Concordata</i>	“Porrò ostilità fra te e la donna, fra il tuo seme e il seme di lei. Esso ti schiaccerà la testa e tu insidierai il suo tallone”
<i>CEI 1974</i>	“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”

<sup>6</sup> Se traduciamo il maschile *zèra* (זָרַע) con il femminile “discendenza”, allora possiamo tradurre *hu* con “essa”, ma il femminile latino *ipsa* non sarebbe in ogni caso giustificato perché *semen*, a cui è riferito, è in latino maschile.

<i>CEI 2008</i>	“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”
<i>TILC</i>	“Metterò inimicizia fra te e la donna, fra la tua e la sua discendenza. Questa discendenza ti colpirà al capo e tu la colpirai al calcagno”
<i>TNM 1987</i>	“E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei. Egli ti schiaccerà la testa e tu gli schiaccerai il calcagno”
<i>TNM 2017</i>	“Io susciterò ostilità fra te e la donna, e fra la tua discendenza e la discendenza di lei. Lui ti schiaccerà la testa e tu lo colpirai al calcagno”

Procederemo così: le traduzioni conformi al testo biblico ebraico originale, le lasceremo alla successiva esegesi; quelle non conformi le valuteremo per venirne a capo e lasciarle poi anch'esse all'esegesi che faremo. *Legenda:* **conforme** al **testo biblico**, **non conforme** al **testo biblico**, **aggiunto** e **ininfluente**, **da verificare**.

<b>Bibbia (originale)</b>	<b>“E metterò inimicizia tra te e la donna e tra il tuo seme e il seme di lei: esso ti assalirà alla testa e tu l’assalirai al calcagno”</b>
<i>Diodati</i>	“Ed io metterò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di essa; essa progenie ti triterà il capo e tu le ferirai il calcagno”
<i>NR</i>	“Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno”
<i>ND</i>	“E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno”
<i>Bibbia Concordata</i>	“Porrò ostilità fra te e la donna, fra il tuo seme e il seme di lei. Esso ti schiaccerà la testa e tu insidierai il suo tallone”
<i>CEI 1974</i>	“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”
<i>CEI 2008</i>	“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”
<i>TILC</i>	“Metterò inimicizia fra te e la donna, fra la tua e la sua discendenza. Questa discendenza ti colpirà al capo e tu la colpirai al calcagno”
<i>TNM 1987</i>	“E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei. Egli ti schiaccerà la testa e tu gli schiaccerai il calcagno”
<i>TNM 2017</i>	“Io susciterò ostilità fra te e la donna, e fra la tua discendenza e la discendenza di lei. Lui ti schiaccerà la testa e tu lo colpirai al calcagno”

La frase “e metterò inimicizia tra te e la donna e tra il tuo seme e il seme di lei” è rispettata da tutte le traduzioni, eccezion fatta per *TNM 2017*, che ha “susciterò”. Va però detto che questo verbo, fresco e attuale, traduce molto bene il senso di quello biblico. Non è quindi un difetto ma un pregio.

Gli articoli il/la davanti a capo/testa e l'articolo il davanti a calcagno sono assenti nel testo ebraico *ma* sono richiesti dall'italiano.

“Egli” e “lui” delle due *TNM* sono interpretativi<sup>7</sup>. Non è detto che l'interpretazione sia sbagliata, ma questa non può essere inserita nel testo. È scorretto. Va casomai messa una nota in calce.

<sup>7</sup> Lo stesso errore, che è anche un grave errore di italiano, *TNM* lo fa in *Gv* 1:1,2: “In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era un dio. Egli era in principio con Dio”. La parola, che è femminile, diventa subito dopo “egli”. A differenza di *Gn* 3, qui in *Gv* l'interpretazione è sbagliata.

L'errore più grave è la traduzione dello stesso verbo ebraico "assalire" usato due volte con due differenti verbi italiani. Fa eccezione *TILC. TNM 1987* ha il pregio relativo di tradurlo nello stesso modo tutte e due le volte, ma sbaglia la traduzione; *TNM 2017* azzecca la traduzione nel secondo caso ma la sbaglia nel primo.

Se volessimo ricavare una buona traduzione usando gli elementi buoni di ciascuna di esse, avremmo: "Susciterò ostilità fra te e la donna, e fra la tua discendenza e la discendenza di lei: questa ti colpirà al capo e tu la colpirai al calcagno". Anche se "questa" non corrisponde esattamente all'ebraico (ma in effetti può, come vedremo poco più avanti), toglie ogni equivoco. In questa traduzione ritroviamo il senso pieno del passo in ebraico.

È bene ora approfondire il significato del termine ebraico זֶרַע (*zèra*), "seme". Questo compare in senso traslato per la prima volta nella Bibbia in *Gn 3:15*, per cui è chiaro che non può dipendere da alcuna tradizione precedente. In *Gn 7:3* indica la prole di aluni animali; in *9:9* indica i discendenti di Noè; in *16:10* i discendenti della schiava Agar. "Seme" equivale quindi a "discendenza", sia animale che umana. In *3:15* la maledizione divina colpisce sia i discendenti del serpente che quelli della donna. In pratica, tutti i serpenti e tutti gli umani. La maledizione entra a far parte della storia e la caratterizza. In *4:25* Adamo si rende conto che Dio gli ha dato un altro *zèra* ("seme" = discendenza) al posto dell'ucciso Abele. In tutti i passi in cui il termine *zèra* è riferito ad una discendenza (umana o animale) siamo di fronte ad un uso traslato del termine, che in sé – proprio come il corrispondente greco *spèrma* – indica un seme in senso agricolo e botanico. Il senso traslato si ha per il fatto che *zèra* indica anche il seme fisiologico (è ad un'emissione seminale che si allude in *Lv 15:16-18;18:20*). Noi stessi usiamo a volte l'eufemistico "seme" al posto del più diretto sperma. Nonostante la maledizione gravi su tutta la discendenza-seme umana, al seme-discendenza di Abramo, che Yhvh renderà numerosa (*Gn 13:16*), viene promessa da Dio la terra palestinese (*Gn 12:7*) in modo permanente (*13:15*). E sarà tramite il seme di Abraamo che tutte le nazioni della terra saranno benedette. - *Gn 22:18*.

Riprendiamo ora la domanda lasciata in sospeso: siccome il pronome הוּא (*hu*) può significare sia "egli/lui/esso" che "ella/lei/essa", non potrebbe essere riferito alla donna? Se così fosse, sarebbe avvalorata la traduzione di Girolamo, della *Vulgata Clementina* e di monsignor Antonio Martini. Nel contempo avrebbe però sbagliato la *Nova Vulgata* a tradurre col maschile. Se così fosse, avremmo il reciproco scontro donna-serpente che ben s'innesta nella loro inimicizia, mentre l'inimicizia tra le loro due discendenze sarebbe solo un tocco di colore. Per contro, sostenere che הוּא (*hu*) non possa essere tradotto "questo" (che in tal caso sarebbe indubbiamente riferito al subito precedente "seme di lei"), perché l'ebraico avrebbe הָהוּא (*hahù*)<sup>8</sup>, non è del tutto esatto, perché quando l'ebraico vuole

---

<sup>8</sup> Cfr., ad esempio, *Ez 24:26*.

porre in enfasi il pronome הוּא (*hu*), lo fa precedere al verbo, come in *Sl* 9:8 (v. 9, nel testo ebraico): “Questo [הוּא (*hu*), riferito a Yhvh] giudicherà il mondo con giustizia”. Si ha qui in *Sl* proprio lo stesso caso di *Gn* 3:15, in cui הוּא (*hu*) riceve la massima enfasi perché è הוּא (*hu*) che assalirà la testa del serpente. Si aggiunga che הוּא (*hu*) riprende un soggetto citato precedentemente, come avviene in *2Re* 8:4,5: “Il re discorreva con Gheazi, servo dell'uomo di Dio, e gli diceva: «Ti prego, raccontami tutte le cose grandi che Eliseo ha fatte». E mentre appunto Gheazi raccontava [nel testo ebraico וַיְהִי הוּא מְסַפֵּר (*vayhi hu mesapèr*), “e fu *hu* narrante”] al re come Eliseo ...” (*NR*); si potrebbe tradurre “e mentre *questo* narrava”.



In definitiva chi è הוּא (*hu*) che assalirà la testa del serpente? Se fosse la donna, quando mai sarebbe avvenuto? Anche nella fantasiosa e assurda ipotesi mariologica, quando la “Madonna” lo avrebbe fatto? In effetti, mai, se non nelle idolatriche raffigurazioni che la ritraggono in quell’atto. – Nell’immagine, una delle tante madonne che schiacciano la testa del serpente.

Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato: «La Tradizione ed il Magistero hanno indicato nel cosiddetto Protovangelo (Gen 3, 15) una fonte scritturale della verità dell’Immacolata Concezione di Maria. Questo testo ha ispirato, a partire dall’antica versione latina: “Ella ti schiaccerà la testa”, molte rappresentazioni dell’Immacolata che schiaccia il serpente sotto i suoi piedi. Abbiamo già avuto modo di ricordare in precedenza come questa versione non corrisponda al testo ebraico, nel quale non è la donna, bensì la sua stirpe, il suo discendente, a calpestare la testa del serpente. Tale testo attribuisce quindi, non a Maria, ma a suo Figlio la vittoria su Satana». – Udienza generale di Giovanni Paolo II del 29 maggio 1996, Libreria Editrice Vaticana.

Tra parentesi, l’errore di vedere nella Madonna la donna genesiaca è lo stesso, in sostanza, che commette la Watchtower, con la sola differenza che al posto della Madonna la società americana vi vede la «donna di Geova» (*La Torre di Guardia* del 1° giugno 1999, pag. 10, §7), la quale «rappresenta l’organizzazione di Geova, paragonata a una moglie, che è composta da creature spirituali in cielo». - *La Torre di Guardia* del 15 giugno 2012, pag. 8.<sup>9</sup>

Con la sua dichiarazione il capo della Chiesa Cattolica non solo riconosce onestamente che l’interpretazione mariologica non trova basi nel testo ebraico, ma afferma – correttamente – che “non è la donna, bensì la sua stirpe, il suo discendente, a calpestare la testa del serpente”.

Ciò chiarito, facciamo una considerazione di carattere generale su *Gn* 3:15, avvalendoci della traduzione ricavata mettendo insieme gli elementi tradotti bene dalle varie traduzioni e in cui

<sup>9</sup> Si veda anche *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, Watchtower, pag. 11, § 11: «La sua “donna”, la sua organizzazione celeste paragonata a una moglie».

ritroviamo il senso pieno del passo in ebraico, senza dimenticare che siamo di fronte ad un brano scritto in poesia:

“Susciterò ostilità fra te e la donna,  
e fra la tua discendenza e la discendenza di lei:  
questa ti colpirà al capo  
e tu la colpirai al calcagno”.

In quale verso si trova la profezia vera e propria? “Susciterò ostilità fra te e la donna” è un dato di fatto annunciato, più che un annuncio profetico. L’ostilità “fra la tua discendenza e la discendenza di lei” anticipa quella che è **la vera profezia**: “Questa [la discendenza di lei, della donna] ti colpirà al capo e tu [il serpente] la colpirai [la discendenza di lei, della donna] al calcagno”.

L’ostilità tra il serpente e la donna prepara e giustifica la successiva ostilità tra le loro due discendenze, ma è *nel finale scontro reciproco tra le due discendenze che sta il vero e unico dato profetico*. Il seme-discendenza della donna ne esce vincitore perché colpisce il serpente alla testa.

Si noti che a scontrarsi non sono la donna e il serpente, e neppure le loro discendenze, ma il seme-discendenza della donna e il serpente: “Questa [la discendenza di lei, della donna] ti [al serpente] colpirà al capo”.

Dal punto di vista artistico-narrativo-esegetico, il brano poetico presenta queste caratteristiche:

“Susciterò ostilità fra <b>te</b> e <b>la donna</b> ,	⇄ <b>paralleli</b>
e fra <b>la tua discendenza</b> e <b>la discendenza di lei</b> :	
questa ti colpirà al capo	<i>Cambio</i> : “questa”, <b>la discendenza di lei</b> , colpisce mortalmente il serpente, il cui seme è fuorigioco
e tu la colpirai al calcagno”.	

È evidente che nel brano la donna è Eva. Dio sta parlando al serpente e, quando gli dice “susciterò ostilità fra te e la donna”, è chiaro che la donna è proprio lei. Nel testo ebraico si ha infatti הַאִשָּׁה (*haiššàh*), “**la** donna”, con tanto di articolo determinativo, mantenuto in greco nella LXX, e sappiamo quanto sia importante in greco l’articolo<sup>10</sup>. D’altra parte, la donna non ha poi alcun ruolo, se non quello di generare una discendenza. Ciò è confermato nel successivo v. 20 in cui è detto che “Adamo poi diede a sua moglie il nome di Eva, perché doveva diventare *la madre di tutti i viventi*” (TNM 2017). Eva esce dunque di scena ed è il suo seme-discendenza che sale in primo piano. Del seme-discendenza del serpente nulla è detto se non relativamente alla sua generica ostilità con il seme-discendenza della donna.

Andando più a fondo, nella dichiarazione divina “susciterò ostilità fra te e la donna”, a quale ostilità mai ci si riferisce? Tra il serpente ed Eva? Ma il serpente non le aveva forse già mostrato “inimicizia”, per usare il termine biblico, sebbene sotto le mentite spoglie amichevoli che la indusse a trasgredire? Del resto il verbo è al futuro: “Porrò inimicizia”. Né si può parlare di repulsione femminile verso i

<sup>10</sup> Si veda [L’articolo greco](#).



serpenti, perché Eva non ne aveva provato alcuna dialogando con il serpente. Che ne avrebbe provato in seguito è fantasioso. Eva semplicemente morì senza che ci fosse qualche particolare inimicizia col serpente.

Anche quel serpente dovette morire, eppure lo ritroviamo a calcagno il seme-discendenza di Eva (il calcagno non ha nel racconto alcun significato recondito: il serpente era stato condannato a strisciare, per cui solo il tallone era alla sua portata). Siccome dunque il serpente parlante, come del resto Eva, era morto, è chiaro che l'agiografo si riferisce ad un'altra entità identificabile col serpente.

Nella lezione n. 49, avevamo osservato, a pag. 10, circa il serpente:

Lo scrittore genesiaco lo sceglie con grande intelligenza: in tutto l'Oriente antico esso era venerato come principio della vita e come forza benefica. Al serpente erano attribuite forze vitali misteriose, ottenibili con la magia. Nell'immagine a lato, un faraone egizio che esibisce sulla fronte un superbo cobra arrotolato su sé stesso, simbolo del potere e della saggezza dell'uomo/dio, nonché foriero di vita, d'immortalità e di poteri occulti. I lettori di *Gn* capivano al volo l'allusione. Il libro non canonico di *Sapienza* lo identifica in 2:24 col diavolo: "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo" (*CEI*). Seguendo questa interpretazione, le Sacre Scritture Greche la portano avanti. *Ap* 20:2 parla del "dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, Satana" (cfr. *Ap* 12:9). Yeshù stesso si riferì alla scena genesiaca quando definì il diavolo "omicida fin dal principio" (*Gv* 8:44). Altrettanto fece Giovanni dicendo che "il diavolo pecca fin da principio". - *IGv* 3:8.



In conclusione, Eva e il serpente parlante escono di scena perché muoiono in maniera naturale e non partecipano alla profezia. Il seme-discendenza del serpente è costituito solo da serpenti, i quali non hanno alcun ruolo nella profezia. È il seme-discendenza della donna ad essere il protagonista della profezia, così come l'antitipico serpente ne è coprotagonista.

Il biblico serpente – simbolo in tutto l'Oriente antico del potere, della saggezza, della vita, dell'immortalità – promette la vita ma causa la morte. È il seme-discendenza della donna che dovrà annientarlo colpendolo alla testa.

Secondo diversi studiosi, in *Gn* 3:15 non c'è il cosiddetto protovangelo perché lo *zèra* (seme-discendenza) non può indicare una singola persona, tantopiù che è nel contesto di una maledizione.

I figli del serpente sono in effetti altri serpenti e i figli della donna sono gli uomini di tutti i tempi, l'umanità intera. Ma in *Gn* 3:15 non si sta parlando semplicemente a livello naturale, né di una lotta tra uomini e serpenti. C'è ben di più, e lo intuiamo perché siamo in un contesto profetico. Dietro il serpente c'è l'immagine del male e tutto ciò che porta al peccato; c'è la pretesa della sapienza, la pretesa della potenza, la pretesa della vita illimitata; e c'è la sfiducia nei confronti di Dio. Vi è rappresentata la battaglia eterna tra il bene e il male. Per meglio dire, tra l'essere umano e il male. È questa la realtà che l'agiografo ha di fronte e che conosce bene: la realtà in cui si lotta con una

situazione negativa che è fuori di sé, ma che è anche dentro. È lotta contro gli istinti che ci portano a commettere il male e in cui si trova chi vuole vivere bene e combattere per vivere bene. Questo desiderio di vivere bene e di combattere il male è messo da Dio nell'essere umano sin dall'inizio. Non viene però annunciata solo una lotta continua fra i due schieramenti, ma viene **promessa anche una vittoria** e il superamento del male.

Ora, se lo *zèra* (seme-discendenza) di *Gn 3:15* non può indicare una singola persona, chi indicherebbe? Non rimarrebbe che la discendenza naturale di Eva, ovvero l'umanità. Ma questa non prova affatto inimicizia verso il male, tutt'altro. L'intera storia umana e la realtà attuale non fanno affatto presagire una vittoria dell'umanità sul male, ma tutto il contrario.

Con un'acutissima introspezione psicologica Paolo fa questa profonda riflessione:

“Non riesco nemmeno a capire quel che faccio: non faccio quel che voglio, ma quel che odio. Però se faccio quel che non voglio, riconosco che la Legge [= *Toràh*] è buona. Allora non sono più io che agisco, è invece il peccato che abita in me. So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio. Ora, se faccio quel che non voglio, non sono più io ad agire, ma il peccato che è in me. Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra Legge: quella che contrasta fortemente la Legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me. Eccomi, dunque, con la mente pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”. – *Rm 7:15-25, TILC*.

“Chi mi libererà?”, si domanda l'apostolo. E dà subito una pronta risposta: “Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo”. È l'uomo Yeshù il Messia lo *zèra* (seme-discendenza) di *Gn 3:15*. Possiamo anche seguirne lo sviluppo

“Per togliere il peccato, Dio ha mandato suo Figlio in una condizione simile alla nostra di uomini peccatori, e ha condannato il peccato”. – *Rm 8:3, TILC*.

nella Bibbia. In *Gal 3:16* Paolo spiega: “Le promesse furono dichiarate ad Abraamo e al suo seme [τῷ σπέρματι (*tò spèrmati*)]. Non dice: «E ai semi» [τοῖς σπέρμασιν (*tòis spèrmasin*)], come nel caso di molti, ma come nel caso di uno solo: «E al tuo seme» [τῷ σπέρματί σου (*tò spèrmatì su*)], che è Cristo” (*TNM 1987*). Paolo cita qui, letteralmente, da *Gn 22:17* secondo la versione greca della *LXX*. Nel testo originale ebraico citato si ha זרעך (*zarachà*), “seme di te”; ora, se Paolo usasse l'ebraico potrebbe parlare di plurale o singolare, considerato che il singolare *zèra* (זרע) può avere anche senso collettivo, come in *Gn 16:10*? Qui è detto: “Moltiplicherò grandemente il tuo seme [זרעך (*zarèch*)<sup>11</sup>],

<sup>11</sup> Al femminile, perché riferito alla schiava Agar.

tanto che non si conterà per la moltitudine” (TNM 1987). Siccome però anche nella LXX greca si ha in Gn 16:10 il singolare τὸ σπέρμα (tò spèrma) riferito al collettivo, perché ciò non potrebbe valere per Gn 22:17? Tanto più che qui il seme è “come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare”.

Si tratta allora solo di una interpretazione speculativa fatta da Paolo? No, e lo dimostra Gn 22:17b: “Il tuo seme prenderà possesso della porta dei *suoi* nemici [יְנֵיבֵי (oyevàiv), “suoi nemici”, non loro]”. “Seme accompagnato da un pronome o aggettivo al singolare equivale esattamente a *figlio*”. - M’Clintock e Strong, *Cyclopædia*, 1894, vol. 9, pag. 506.

L’argomentazione paolina è suffragata dall’apostolo Pietro che, dopo aver citato ciò che Dio disse ad Abraamo: “Nella tua discendenza tutte le nazioni della terra saranno benedette” (At 3:25: cfr. Gn 22:18), al successivo v. 26 afferma: “Dio, avendo suscitato il suo Servo [παῖδα (pàida), al singolare], lo ha mandato per benedirvi”.

---

“Mosè, infatti, disse: «Il Signore Dio vi susciterà in mezzo ai vostri fratelli un profeta come me; ascoltatelo in tutte le cose che vi dirà»”. - At 3:22.

In At 3:22 Pietro cita Dt 18:18: “Per te il Signore, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, *un profeta come me*”. Nel *Tanàch* si legge anche: “Non c’è mai più stato in Israele *un profeta* simile a Mosè” (Dt 34:10), “Mediante *un profeta* il Signore condusse Israele fuori d’Egitto; Israele fu custodito da un profeta” (Os 12:14). Anzi, si legge che invece dei mezzi illegittimi usati dagli altri popoli (divinazione, spiritismo, lecanomanzia o divinazione per mezzo di un bacino d’acqua) Dio invierà *un profeta* simile a Mosè il cui criterio di veridicità sarà dato dall’avverarsi della sua profezia: “Io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò. Avverrà che se qualcuno non darà ascolto alle mie parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome qualcosa che io non gli ho comandato di dire o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta sarà messo a morte. Se tu dici in cuor tuo: «Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta?». Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che il Signore non ha detta; il profeta l’ha detta per presunzione; tu non lo temere”. - Dt 18:18-22.

Il profeta di cui qui si parla non può essere ridotto a una persona unica (il Messia), ma va inteso come tutta la serie dei profeti che sarebbe apparsa nel corso dei secoli. Infatti, il contesto riguarda persone pubbliche che si succedettero nel tempo in una serie ininterrotta: re, sacerdote, giudice. Anche il profeta, in tale contesto, deve assumere un valore collettivo. In più, il profeta deve supplire agli indovini pagani (vv. 9-14), il che suppone una continua successione di persone e non può restringersi al solo Messia. Come il Messia potrebbe supplire, per gli ebrei vissuti prima di lui, agli indovini pagani? Inoltre, le indicazioni ai vv. 20-22 per distinguere i veri profeti dai falsi mostrano che si deve trattare di una serie in cui avrebbero cercato di infiltrarsi profeti falsi assieme a quelli veri.

Tuttavia, tale profezia – nell’interpretazione che ne fanno le Scritture Greche – si riferisce al Messia: “Il Cristo che vi è stato predestinato, cioè Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; di cui Dio ha parlato fin dall’antichità per bocca dei suoi santi profeti. Mosè, infatti, disse: *Il Signore Dio vi susciterà in mezzo ai vostri fratelli un profeta come me; ascoltatelo in tutte le cose che vi dirà. E avverrà che chiunque non avrà ascoltato questo profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo*” (At 3:20-23). Si

deve quindi supporre che la serie dei profeti deve *culminare* nel suo apice che è in Yeshùà, il profeta per eccellenza.

---

È stato detto più sopra che dell'uomo Yeshùà il Messia quale *zèra* (seme-discendenza) di *Gn 3:15* possiamo seguirne lo sviluppo nella Bibbia. Se seguiamo la linea della discendenza di Eva, siccome lei “doveva diventare la madre di tutti i viventi” (*TNM 2017*), il “seme” promesso non poteva riguardare ovviamente l'intera umanità, perché questa non è il grado di debellare il male. Nella preistoria biblica<sup>12</sup> vediamo che da *Gn 1:1* che abbraccia l'intero universo si arriva al tuo termine in *Gn 12*, in cui si legge ai vv. 1-3: “Il Signore disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra»”. Ora, proprio come il promesso “seme” di Eva non abbraccia l'umanità intera, quello di Abraamo non include tutti i suoi discendenti. Ismaele era suo figlio ma, sebbene benedetto da Dio, lui non sarà fonte di benedizione per nessuno. Dio dice di lui ad Abraamo: “Io l'ho benedetto e farò in modo che si moltiplichi e si accresca straordinariamente ... Ma stabilirò il mio patto con Isacco che Sara ti partorirà” (*Gn 17:20,21*). La linea della promessa continua con il figlio di Sara.

Da Isacco continuerà con suo figlio Giacobbe (*Gn 26:3*; cfr. *Eb 11:8,9*). Tra i figli di Giacobbe sarà scelto Giuda: “Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli” (*Gn 49:10*; cfr. *2Sam 7:16*). Poi, attraverso Perez figlio di Giuda (*1Cron 4:1*) si giunse a Davide e da questo a Yeshùà, di cui fu preannunciato a sua madre Miryàm: “Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine»”. - *Lc 1:32,33*; cfr. *Ap 5:5*.

Yeshùà nacque a Betlemme. - *Lc 2:4-7*.

“La Scrittura non dice forse che il Cristo<sup>13</sup> viene *dalla discendenza di Davide* [ἐκ τοῦ σπέρματος Δαυείδ (*ek tū spèrmatos Dauèid*)] e da Betlemme, il villaggio dove stava Davide?»”. - *Gv 7:42*.

“Da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele”. - *Mic 5:1\**.

\* *Michea 5:1* viene usato da Matteo per preannunciare che Betlemme sarà il luogo di nascita di Yeshùà e modifica ad arte il passo, non rifuggendo dal rendere più chiare le stesse profezie delle Scritture Ebraiche, perché ciò serve meglio al suo scopo. Nel testo ebraico di *Mic 5:1* Betlemme è presentata come “piccola per

---

<sup>12</sup> Con preistoria biblica si intende *Gn 1-11*; la storia biblica inizia con *Gn 12*.

<sup>13</sup> Nel testo greco ὁ χριστός (*o chrostòs*), “l'unto” (nel senso di consacrato), equivalente all'ebraico מָשִׁיחַ (*mashiakh*), che pure significa “unto”. Cristo e Messia si equivalgono.

essere tra le migliaia [città] di Giuda”; la *LXX* tradusse in greco ὀλιγοστός εἶ (*oligostòs ei*) ovvero “minima sei”. Ma Matteo, citando il passo di Michea, lo adatta così: “Non sei affatto la minima fra le città principali di Giuda” (*Mt 2:6*) ovvero οὐδαμῶς ἐλαχίστη εἶ (*udamòs elachìste èi*), “nient’affatto più insignificante sei”. Alcuni codici hanno addirittura la lezione μὴ ὀλιγοστός εἶ (*mè oligostòs ei*) ovvero lo stesso aggettivo usato dalla *LXX* ma con l’aggiunta di μὴ (*mè*), “non”. Matteo, una volta morto Yeshùa, sa che Betlemme non è più la minima città nel territorio di Giuda, e corregge quel “sei la minima” in “non sei la minima”. Se ciò oggi scandalizza un occidentale, non faceva certo qualche impressione ad un semita. Paolo stesso farà così, adattandole, con diverse profezie tratte dalle Scritture Ebraiche. Matteo segue il testo greco della *LXX* con delle varianti personali che suppongono Betlemme già celebre per la nascita avvenuta del dominatore predetto. Nella traduzione “fra i governatori”, che la *TNM* del 1987 fa del passo mattaico (“governanti” nella nuova versione del 2017) traspare l’errore di traduzione commesso dalla *Volgata* latina che tradusse l’ebraico מִלְּפָּאֵי (*alfè*) con “principi” (*milibus*). *Alfè* significa “mille”. Ma sbaglia anche la *NR* traducendo “tra le migliaia di Giuda” (non potevano esserci “migliaia” di cittadine in Giuda!). Il significato è, nell’ebraico, “le città di mille” ovvero le cittadine che superavano i mille abitanti. La “rilettura” fatta da Matteo del testo biblico non deve stupire né tanto meno scandalizzare. Non si tratta affatto di manipolazione: è interpretazione ispirata, è il vedere chiaramente quelle che erano profezie alla luce delle nuove realtà adempiute. Girolamo comprese bene questo privilegio degli autori delle Scritture Greche e scrisse: “Da ciò appare come gli apostoli e gli evangelisti, nell’interpretazione delle profezie antiche ricercarono più senso che le parole e non si sono affatto curati dell’ordine dei discorsi, quando le realtà erano chiare all’intelligenza”. - PL 22,576.

---

“Susciterò ostilità fra te e la donna,  
e fra la tua discendenza e **la discendenza di lei:**  
**questa ti colpirà al capo**  
e tu la colpirai al calcagno”.

Non appena commesso il peccato, origine del male e di ogni peccato, Dio annuncia la vittoria contro il peccato: un Figlio della donna assalirà il serpente alla testa. Questo, tuttavia, gli si rivolterà contro. Viene così evocata una scena che si può immaginare visivamente: un uomo, vedendo un serpente, lo colpisce col tallone per schiacciargli la testa e la mossa istintiva del serpente è quella di volgersi di scatto e mordere, e l’unico punto che può raggiungere è il calcagno. La scena non si presenta solo vivida ed efficace, ma contiene tra le righe la contrapposizione testa–calcagno, che mette in contrasto la parte più alta e più nobile del corpo con la parte più bassa. Alla fine, per quanto il male sia aggressivo, è definitivamente eliminato. In *Gn 3:15* c’è il centro della teologia della redenzione.

È lo *zèra* (זֶרַע), lo *spèrma* (σπέρμα) che colpisce mortalmente il serpente alla testa. Abbiamo visto che si tratta del Messia. Ma c’è di più. Il “seme” della donna è uno, ma è anche composito. Ciò sarà affrontato nella prossima lezione.